

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Tutti all'aperto



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

**C**ON L'INIZIO della scuola il tempo per il gioco diminuisce. Anche nel pomeriggio i ragazzi sono impegnati: tempo pieno, moduli, compiti a casa. Poi altre attività come corsi e laboratori vari, che spesso non garantiscono quell'aspetto ludico di cui anche i più grandi hanno bisogno e diritto, contribuiscono ad impegnarli ulteriormente. Anche la stagione, con il sopravvenire del freddo e della pioggia, penalizza soprattutto quella parte di

gioco che viene genericamente definita «all'aperto». È proprio questo il periodo dell'anno in cui i ragazzi hanno più bisogno di muoversi, di star fuori in quanto sia a scuola che in altre attività sono spesso costretti a stare seduti, non sempre nella posizione più congeniale, quasi esclusivamente su sedie spesso di dimensioni non adatte alle loro proporzioni fisiche. Inoltre il tempo di permanenza in ambienti chiusi e spesso surriscaldati è molto lungo mentre, pur

non essendo pediatra, è talmente noto che trascorrere più tempo all'aria aperta è sinonimo di salute, che possiamo dirlo anche come «educatori».

È il momento del consiglio. In primo luogo assicuratevi che le attività extrascolastiche che intendete far frequentare ai vostri figli non abbiano un'impostazione competitiva. Le statistiche forniscono dati di elevato abbandono al momento in cui s'intra l'agonismo. Ciò significa che l'attività in questione è troppo faticosa, mentre ciascuno dovrebbe avere la possibilità di continuarla pur non avendo obiettivi da primato. Questo succede soprattutto per i più grandi ma fin dalla prima infanzia possiamo

proporre attività di gioco diversificate da fare all'aperto anche in inverno. Per il bambino è un gioco camminare sotto la pioggia, con un equipaggiamento adatto (impermeabile, stivali, ombrello), o saltare nelle pozzanghere.

A seconda della condizione climatica, del tipo di terreno e dell'età possiamo comunque ricorrere a giocattoli come pattini, trampoli rigidi o a corda, in legno o in plastica, pinne da erba, monopattini, cricket e tanti altri. Per chi preferisce il legno, buoni prodotti sono quelli della Eibe, distribuiti in Italia dalla R & B e Selegiochi, ma anche altrettanto validi quelli di Pianeta 06 e Fisher-Price per quanto riguarda la plastica, tutti a norme e sicuri. (Marzia Bartoli)

Lo scandalo della sperimentazione di massa con agenti chimici, batteriologici e nucleari

# E l'esercito Usa attaccò l'America

Mezzo milione, almeno, di americani furono vittime di esperimenti nucleari, chimici e batteriologici ordinati dal governo degli Stati Uniti. Vi furono morti e feriti. La rivelazione, clamorosa e nuova in questa portata, è stata fatta mercoledì davanti al Congresso degli Stati Uniti dai dirigenti del General Accounting Office. «È inimmaginabile che il governo abbia potuto fare una cosa simile agli americani» ha esclamato il deputato John Conyers.

PIETRO GRECO

Strana guerra, la guerra fredda. Qualcuno ha detto che non potendola combattere contro il nemico, le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, quella guerra l'hanno combattuta, in silenzio, contro se stesse. E le rivelazioni che rimbalzano dal Congresso degli Stati Uniti sembrano dare ragione a questo qualcuno. Sentite.

Almeno mezzo milione di cittadini americani sono stati vittime di attacchi deliberati, con armi nucleari, chimiche e batteriologiche, da parte dell'esercito Usa. E/o di qualche ente di ricerca federale. L'atto d'accusa è il più autorevole possibile. Viene, infatti, dal GAO, il General Accounting Office. Ovvero l'ufficio cui compete la revisione dei conti del governo federale. Ed è stato lanciato, l'atto d'accusa, nella più alta sede istituzionale: il Congresso, appunto.

La sporca guerra

Insomma, gli Stati Uniti, con deciso coraggio e non senza resistenze interne, da oltre un anno lavano in pubblico i panni (una montagna di panni) di quella sporca guerra. Grosso merito va alla Segretaria (leggi ministro) del Department of Energy, la Hazel O'Leary. Ed al Presidente Clinton che l'ha sorretta. Ma, prima di spiegare perché, diamo conto degli ultimi fatti. Così come li hanno raccontati alla commissione del Congresso gli esperti del General Accounting Office. E così come sono stati ripresi dall'agenzia Ansa.

Secondo i calcoli, non ancora definitivi, effettuati dal GAO e resi noti mercoledì, non sono meno di mezzo milione gli americani vitti-

ma del governo, dell'esercito e degli uomini di scienza che avrebbero dovuto proteggerli. Tra il 1949 ed il 1969, per esempio, Detroit, St. Louis ed altre 237 città americane furono irrorate, per via aerea, con un agente chimico cancerogeno. Il motivo? Verificare come sarebbe stato disperso dal vento. Ancora. Tra il 1957 ed il 1958 un aereo da trasporto C-119 spruzzò su una vasta area che va dalle Montagne rocciose all'Atlantico e dal Canada al Golfo del Messico (ossia, in pratica, su tutti gli States) svariate tonnellate di una sostanza chimica a tossicologia nota: attaccava i polmoni. Già nel 1953, d'altronde, una scuola elementare, bambini compresi, era stata fatta oggetto di attacco, o irrorata per usare un eufemismo, con quell'arma chimica.

Questo elenco di vittime di attacchi chimici e batteriologici si aggiunge, dunque, a quello, già piuttosto lungo, delle «cavie nucleari» (la definizione è del senatore Edward Kennedy) vittime di svariati test, o attacchi, con «armi» radioattive.

Tutto ciò con quali effetti, si sono chiesti gli esterrefatti Congressmen americani? Ha risposto loro Frank Conahan, uno degli assistenti revisori dei conti in forze al GAO: «Gli effetti degli esperimenti sulla salute delle vittime è difficile da valutare. Certo è che all'epoca dei test vi furono vittime immediate: con morti, feriti e ammalati. Ed è altrettanto certo che vi furono vittime non immediate: persone su cui gli effetti sono venuti fuori dopo anni». Va da sé che le «cavie chimiche e batteriologiche», proprio come le «cavie nucleari», non sono quasi mai state informate degli

«esperimenti» cui erano sottoposte. O, quanto meno, non erano state correttamente informate sul rischio che correvano prendendovi parte. D'altra parte, ed è questa una delle caratteristiche più aberranti di quegli esperimenti, gli oggetti, passivi, dei test erano spesso detenuti ragguaranti in carcere, ammalati coinvolti in ospedale, bambini convocati nelle scuole. Cioè gruppi particolarmente deboli della popolazione. Incapaci di opporsi.

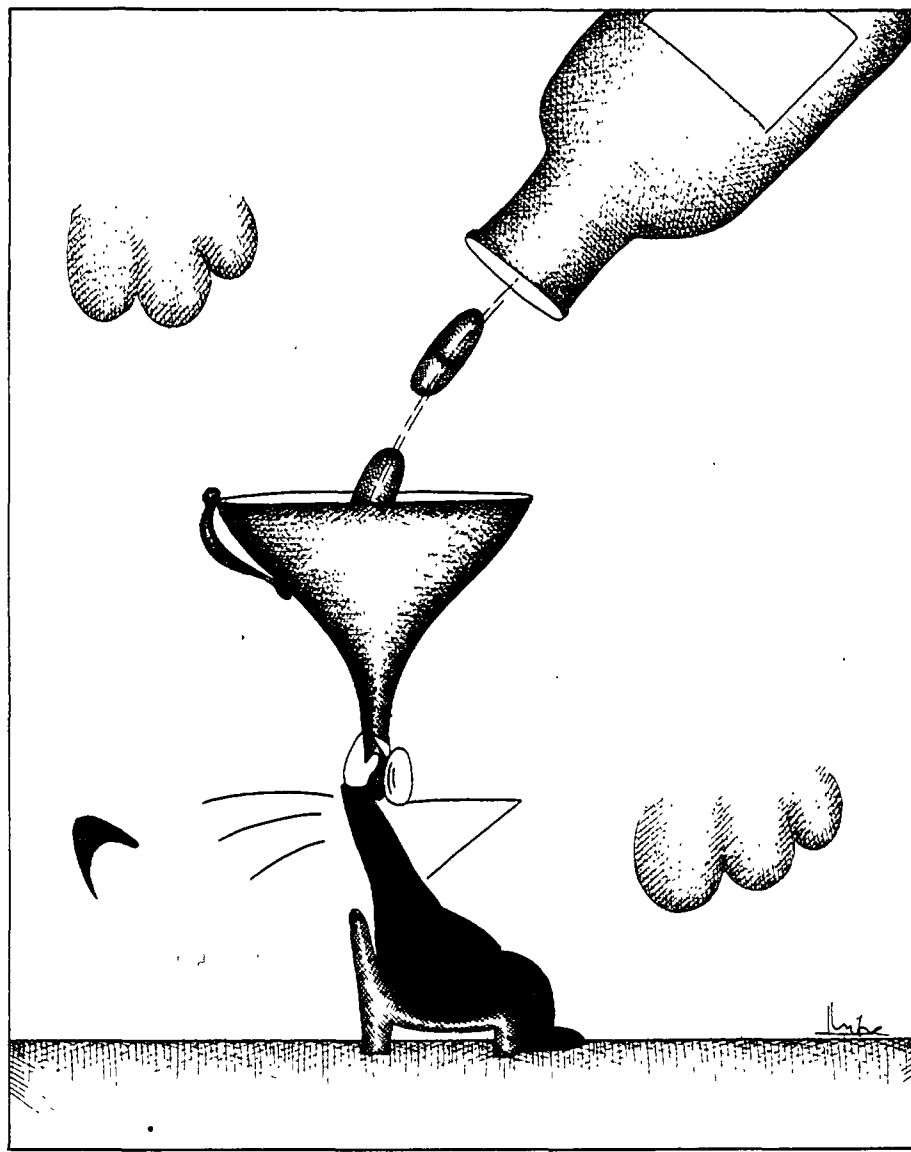
Il resoconto presentato mercoledì al Congresso degli Stati Uniti è il primo quadro generale degli esperimenti segreti condotti durante la guerra fredda. Ma è un quadro del tutto provvisorio. Come hanno sottolineato gli stessi dirigenti del General Accounting Office: «il numero di esperimenti e di persone coinvolte potrebbe aumentare man mano che il Dipartimento dell'Energia, la Cia, la Nasa e altre agenzie renderanno pubbliche le informazioni in loro possesso». Un dovere cui, ormai, non possono sottrarsi.

«Non è immaginabile»

«Questa udienza sembra essere uscita da un romanzo di fantascienza». Pare abbia esclamato John Conyers, il presidente di quella sottocommissione sulla sicurezza nazionale che ha ascoltato il resoconto degli ufficiali del Gao. «Non è immaginabile per gli americani che il loro governo abbia potuto fare una cosa del genere».

Non è immaginabile, certo. Perché gli americani non possono certo accettare di essere state vittime di una vera e propria guerra scatenata contro di loro dalle autorità politiche e militari (con la complicità di non pochi uomini di scienza). È il tutto, per somma e tragica beffa, nel nome della sicurezza nazionale.

La vicenda, trascinatasi per almeno trent'anni dopo il secondo conflitto mondiale, non fa certo onore agli Stati Uniti. Neppure tenendo conto che episodi ben più gravi di autoaggressione si verificavano, nel contempo, nella nazione Unione Sovietica. Eppure non era affatto scontato che quelle vicende venissero alla luce e che gli america-



ni potessero conoscerle. Il che fa onore, oggi, agli Stati Uniti. Il merito, indubbiamente, va ascritto soprattutto ad Hazel O'Leary, Segretaria del Dipartimento dell'Energia (DOE). Che non ha esitato a definire di stile nazista gli esperimenti condotti sulle ignare cavie «chimiche e nucleari» e resi noti già nello scorso mese di dicembre. Non ha esitato, Hazel O'Leary, a pretendere che l'intera storia dei test segreti della guerra fredda venissero resi noti. E non ha esitato, l'indomata Hazel, ad assicurare le vittime e i loro parenti che, per quanto possibile, verranno risarciti per i danni subiti. Per questo ha nominato una commissione d'indagine, affidandola alla signora Ruth Faden della John Hopkins University, correndola di un budget di 3 milioni

di dollari e del potere di verificare, entro un anno, la correttezza etica di tutti gli esperimenti con materiale radioattivo condotti su uomini tra il 1946 ed il 1974, anno in cui il Dipartimento di sanità ha stabilito nuove e più restrittive regole per la protezione delle persone sottoposte a test medici.

L'operazione trasparenza voluta dalla O'Leary ha incontrato non poche resistenze. Alcune, esplicite, persino negli ambienti medico-scientifici. Ma sta producendo risultati. E che risultati!

Il resoconto offerto al Congresso dal General Accounting Office ha dimostrato che sotto accusa non sono solo gli esperimenti nucleari, ma anche quelli chimici e batteriologici. Quasi che per trent'anni il governo degli Stati Uniti avesse

scatenato una (limitata) guerra con ogni mezzo contro la popolazione degli Stati Uniti.

Harold Varmus, direttore dei National Institutes of Health, ha sostenuto che impiegare tanti uomini e mezzi per riesaminare gli esperimenti medici sugli uomini condotti negli anni '50 è un'inutile spreco. I risultati conseguiti dalla commissione Faden e dal General Accounting Office lo stanno smentendo. Dimostrando, per di più, che il conflitto del governo contro il popolo degli Stati Uniti fu condotto con la partecipazione di non pochi medici e di non pochi uomini di scienza. E, soprattutto, nel silenzio di tanti altri. Lo stesso, moltiplicato (forse) per mille, accadeva in Urss. Che strana guerra fu la guerra fredda.

È morto l'inventore del bocca a bocca

È morto in ospedale a Los Angeles Archer Gordon, il cardiologo americano noto come «il padre» della respirazione bocca a bocca per avere dedicato molti anni della sua vita alla propagazione di questa tecnica per rianimare le persone esanimi per anegamento o altre ragioni. Aveva 73 anni ed è deceduto per complicazioni da diabete il 18 settembre. Gordon faceva il ricercatore all'Università dell'Illinois negli anni '50 quando gli esperti riscontrarono che la tecnica a bocca a bocca era molto più efficace di quella allora in uso consistente nel sollevare le braccia ed esercitare pressione sulla schiena. Insieme con il norvegese Asmund Laerdal, Gordon costruì dei manichini di adulti e di bambini di ambedue sessi per insegnare il cosiddetto «bacio salvavita»: il soccorritore accosta la sua bocca a quella della vittima inspirando e respirando mentre ritmicamente preme sullo sterno. Il suo merito è stato di comprendere subito che con questo metodo si potevano salvare migliaia di vite in più, come infatti è avvenuto e continua ad avvenire dentro e fuori gli ospedali in tutto il mondo.

Scoperta in Friuli pista di rettili di 210 milioni d'anni

Un'importante scoperta di paleontologia è stata fatta in Friuli, nella Val Dogna, grazie alla segnalazione di un operaio dell'ispettorato delle foreste, Pietro Deroani, che ha consentito di mettere in luce una pista di rettili risalente a 210 milioni di anni fa. La pista, ha informato il Museo friulano di storia naturale, presenta numerose impronte fossili su un livello di poligono di disseccazione (mud-cracks), indicatore di una fase di emersione di età Carnica, corrispondente al Triassico superiore. Le impronte, che sono in fase di rilevamento da parte dei ricercatori del museo udinese coordinati dal conservatore della sezione di geopalaeontologia, Giuseppe Muscio, vengono riportate su carta, fotografate a luce radente e ne vengono presi i calchi. Secondo gli studiosi, le orme sono attribuibili a diverse specie di rettili fra cui, probabilmente, alcuni fitosauri, degli animali simili per forma agli attuali coccodrilli, lunghi circa due metri. Le impronte ritrovate sono alcune decine e permettono la ricostruzione di numerose piste distinte, riferibili a diversi animali e gli studiosi non escludono sulle specie «interessanti sorprese».

PSICOANALISI. A Palermo un premio per ricordare il grande medico scomparso

# Corrao, la scuola creativa e la sofferenza

**■ PALERMO.** Se ne parlerà ancora molto a lungo, della sua personalità non si verrà mai a capo sino in fondo e solo col tempo si potrà misurare quanto fossero fecondi le sue intuizioni, le sue teorie, il suo rigore. Grande produttore di un pensiero e di una scuola prevalentemente palermitana, Francesco Corrao, palermitano dalla cultura illimitata. Oggi, a distanza di cinque mesi dalla sua scomparsa (a Roma, il 23 aprile, all'età di 70 anni), definire il suo lascito teorico appare tutt'altro che facile. Era una di quelle figure - dicono in tanti - che occupando uno spazio molto grande nel panorama della psicoanalisi italiana (ma non solo), finiva col dare l'impressione che l'etermità, per lui, avrebbe potuto fare un'eccezione. La sua biblioteca straripava di libri di ogni disciplina, e non erano volumi in sonno, erano volumi che Corrao conosceva talmente bene da riversarli quotidianamente sia nelle sue esperienze di conduzione che dei gruppi esperienziali che nella forma più classica della attività psicoanalitica, quella duale, del rapporto diretto medico-paziente.

Daniela Moggi, psicoanalista, segretario scientifico del «Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo,

per racchiudere il senso di un incontro con Corrao dice che era capace di trasformare «l'ideuzza» del suo interlocutore in una «grande idea». Ricorda la sua impressionante capacità di ascolto, che lo metteva in condizione di restituire il messaggio ricevuto in una dose infinitamente amplificata. Era più o meno questo il punto di arrivo inevitabile di chi veniva a trovarsi a contatto con il Maestro. Un Maestro, è bene ricordarlo, che fra i suoi ferri del mestiere annoverava filosofia, linguistica, semiotica, filosofia della scienza, epistemologia, biologia, fisica, e che aveva conosciuto personalmente i grandi padri fondatori della psicoanalisi italiana, da Musatti a Nicola Perrotti, a Franco Fomari e, prima fra tutti, la principessa Tomasi di Lampedusa che era stata la sua analista.

Di un Corrao «socratico», dal pensiero in eterno divenire, spaziosamente teso al futuro, considerabile a buon titolo uno dei pochissimi pionieri della «psicoanalisi futura» - questo, non a caso, il titolo del libro che un gruppo di colleghi gli ha dedicato per il suo settan-

tesimo compleanno - , parla il professor Nando Riolo, che al Maestro si trovò legato dall'amicizia, dall'interesse scientifico, almeno per un ventennio. «La sua idea - ricorda Riolo - era che di fatto ci fosse una sostanziale unità dei percorsi di tutte le scienze».

Eppure Corrao non fu studioso «famoso». Non fu ben visto dalle nomenclature accademiche, a Palermo come nel resto d'Italia. Non fu «star», le sue apparizioni televisive furono rarissime. Ma non subì mai il fascino di un principesco

isolamento. La gente, i pazienti, i «casi umani», i collaboratori più affiatati, erano il suo pane quotidiano. Palermo, invece, non lo conosceva, e non lo amò. Gli uomini politici disertarono i suoi funerali.

Forse nella sua unica lunga intervista al critico cinematografico Roberto Andò - pubblicata postuma nel '94, per l'edizione «della Battaglia» - Corrao si soffermò a lungo su Palermo, sul suo rapporto con Palermo, sulle cause di un «amore mancato». Ascoltiamo solo questa sua frase in risposta alle

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

tante domande di Andò che - in questo caso - gli chiede di provare a descrivere chi abita a Palermo.

Disse Corrao: «La città è un arcipelago, culturalmente parlando, proprio dal punto di vista antropologico. Un arcipelago non solo su un piano, ma su diversi piani, col risultato di una struttura un po' mostruosa e assurda, dove coesistono con disinvoltura isole culturali a livello bassissimo, come quella di tipo criminale, la mafia. C'è però la possibilità assurda, che ritengo più fre-

quente che a Los Angeles o New York, che questi due isolotti si mettano in contatto con qualcosa di comune, relativo al fatto di abitare nella stessa città, sotto lo stesso cielo per intenderci. Perché vede, la comunione ha invaso tutta la nazione, è un dato acquisito. Qui però è stata endemicamente presente con intensità molto maggiore. Dire che la Sicilia, al contrario del resto d'Italia, è stata immersa sino a poco tempo fa nel Medio Evo, non è del tutto una forzatura. Cent'anni fa come adesso lo schema appare identico: disagio diffuso e concentrazioni enormi di potere, in una forma che definirei oligocratica, espressione ed emanazione di codici normativi ristretti».

Da quell'osservatorio fortezza, la sua biblioteca in via Marchese Ugo, decifrava i clamori del mondo che - come ha osservato Andò - «gli giungevano «lontani e filtrati». È proprio così - ammetteva Corrao - «questo è realmente un osservatorio, in questa biblioteca io faccio sia analisi che supervisioni, cogliendone occasioni per tradurre i